NOTE BIOGRAFICHE

Note biografiche[1]

a[2]

ARTICOLO X
Letterati Italiani, morti in quest'anno MDCCXVII. sino a tutto Giugno.

Il presente anno è stato universalmente funesto alle buone lettere. Esse di là da i monti han fatte perdite grandi e considerabili. Il *Leibnizio*, il *Kustero*, e tanti altri, nomi tutti chiarissimi appresso il mondo erudito, ne sono pur troppo evidentissima prova. La nostra Italia si è anch'ella gravemente scossa per la morte di molti suoi letterati. Essendo essi in qualche numero, ciò ne ha obbligati a separarli dalle Novelle letterarie, e a metterli in un Articolo a parte, osservando in esso l'ordine cronologico della lor morte.

I

Da più parti è arrivato a Venezia, e a Firenze il funesto avviso della morte del Dottore ALESSANDRO PINI, Fiorentino, mancato di peste dentro il Gennajo passato ne' Bagni di Costantinopoli. Egli fu fatto schiavo da' Turchi insieme con tutta la sua famiglia l'anno 1715. nella presa di Napoli di Romania[3]. Tanto più a' suoi congiunti riuscì dolorosa la novella della sua morte, e principalmente al chiarissimo

[1] Le notizie riguardanti Alessandro Pini sono state disposte in ordine cronologico di pubblicazione.

[2] «Giornale de' Letterati d'Italia» 28 (1717), pp. 364-374, l'articolo è a cura di Caterino Zeno.

Pier Caterino Zeno (al secolo Nicolò), fratello maggiore di Apostolo Zeno, nel 1718 assunse la direzione del *Giornale de' Letterati d'Italia* lasciatagli da Apostolo prima della partenza per Vienna; cfr. S. Santinelli, *Elogio del P. D. Pier Caterino Zeno Chierico Regolare Somasco*, «Giornale de' Letterati d'Italia» 38 (1733), pp. 1-44; D. Generali, *Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del «Giornale de' Letterati d'Italia» attraverso il regesto della sua corrispondenza*, in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di M.V. Prevadal Magrini, Milano 1990, pp. 199-202.

[3] Nome medievale di Nauplia, cittadina e porto della Grecia, sulla costa orientale del Peloponneso; dopo varie vicende, passò ai Turchi con la pace del 1540, fu ripresa da F. Morosini nel 1686 e dotata dai Veneziani di nuove potenti opere difensive; per il trattato di Passarowitz (1715) fu riconsegnata ai Turchi che la tennero fino al 30 novembre 1822, quando se ne impossessarono i patrioti greci.

FRANCESCO REDI RITRATTO DA ANTON DOMENICO GABBIANI

COSIMO III E IL PORTO DI LIVORNO

Sig. Antonfrancesco Marmi, Cavaliere di Santo Stefano, suo cugino, quanto che allora appunto trattavasi del suo riscatto.

[1653.][4] Nacque egli in Firenze li 3. Maggio dell'anno 1653. Bartolommeo Pini, suo padre, gli fece imparare i primi elementi della gramatica sotto la disciplina di Don Giambatista Fantaccini, Sacerdote Romagnuolo, che per otto anni continui egli tenne a tal'effetto in sua casa. Di dieci anni lo mandò alle pubbliche scuole de' PP. Gesuiti[5] insieme [1663.] con Federigo suo fratello, che poi fattosi Religioso Cappuccino, vive anche in oggi col nome di Fra Bernardo. Giunto poi Alessandro all'età di anni sedici [1669.], ebbe dal Gran Duca Ferdinando un luogo da studiare nella Sapienza di Pisa, ove d'anni 26. [1679.] si addottorò in filosofia e medicina. Egli però seppe anche instruirsi nella conoscenza delle cose botaniche, e in quella dell'erudita antichità; e queste cognizioni si perfezionarono in lui, ed a lui molto giovarono ne' molti e lontani viaggi, che egli intraprese. Ritornato in Firenze cominciò a far le sue pratiche, nella professione di medico, col celebre Francesco Redi, e fu introdotto nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, di cui era Spedalingo Don Michele Mariani, da cui fu amato e stimato singolarmente, talché, quando il Pini fu di ritorno da Costantinopoli, con animo però di tornarvi, il Mariani, essendo desideroso di ritenerlo a Firenze, gli diede promessa di farlo medico a provvisione nel detto spedale.

A tutte queste, e anche maggiori speranze di avanzamento, che il suo merito poteagli assicurar nella patria, prevalse l'amore di veder nuove terre, altri popoli, altri costumi. Il primo suo viaggio fu adunque nella Morea sopra le galee di Toscana, comandate allora dal General Guidi, Volterrano, in tempo che ancor viveva suo padre, e servidore attuale del Gran Duca Ferdinando II. e poi del regnante Cosimo III[6].

Seguita la morte del padre, [1680.] fu spedito dal Gran Duca suo Signore nel Cairo per candire la cassia fresca, e per farvi scoperte di nuovi semplici, dandogli in oltre qualche altra commissione partico-

[4] Si pongono in questa forma, tra [ ], le indicazioni cronologiche che nel testo originale sono tipograficamente diposte sul margine esterno del foglio.

[5] Non è stato possibile acquisire ulteriori notizie a riguardo della sua frequenza in tali scuole, nell'Archivio Provinciale della Toscana non esistono i registri di quegli anni; questa lacuna deriva verosimilmente anche dalle alterne vicende amministrative che si verificarono proprio nel periodo in questione.

[6] Nell'agosto-settembre 1683 presta servizio sulle galere toscane comandate dal Guidi (cfr. lettere del 23 e del 27 di agosto 1683, nrr. **XLI** - **XLII**); forse si tratta di un secondo periodo di servizio, in quanto nella lettera del 23 agosto Pini dice che Camillo Guidi aveva "*cognizione di me molto tempo avanti*".

lare e segreta. A quella vasta città egli pervenne li 22. Marzo dell'anno 1681. [1681.] dopo un mese appunto di felicissimo viaggio, dacché s'era a Livorno imbarcato. Ritrovò quivi il Sig. *Domenico Cantieri*, Pisano, che stava al governo de i Paggj del Gran Bassà dell'Egitto, il quale chiamavasi *Ochius Osman*, cognato del Chiuperlì, Gran Visire. E perché il candire la cassia del Cairo è con severe leggi da i Turchi proibito, riuscì al Cantieri di presentare il Pini alla conoscenza del Governatore suddetto; anzi nel medesimo tempo avvenuto, che questo Signore cadde indisposto di una flussione in una gamba, il Pini fu introdotto alla cura di lui, e gliene riuscì la fortunata guarigione: onde facilmente ottenne tutto il bisognevole al servigio, per cui era stato spedito. Gli acquistò pure gran nome in quella Corte l'aver medicato, e risanato l'Agà de' Giannizzeri, che bene spesso da acerbi dolori di testa era molestato ed afflitto. Si fermò nel Cairo fino ai 29. del mese di Dicembre: nel qual tempo vide quanto poteva esser degno delle osservazioni di una persona letterata, cioé a dire, ogni sorta di antichità, mummie di Principi antichi, monete, libri, inscrizioni, e sopra tutto le famose piramidi, che sono fuori del Cairo, prendendo di ogni cosa esatti e fedeli disegni, i quali di poi con molte rare medaglie, e con testi arabi a penna di mattematica e medicina, e con altre curiosità spedì per Livorno sopra una sciaica greca, che per burrasca miseramente affondòsi nelle acque di Acri, e con tutto il suo bagaglio perdettesi.

[1782. *sic*][7] Era suo disegno prendere imbarco in Alessandria; ma allora non essendovene prossima congiuntura, venne in deliberazione di visitare la Terra santa, e principalmente la città di Gerusalemme, dove pervenne li 8. del seguente Gennajo.

Giunto che fu di ritorno a Firenze, ed essendo venuto in sospetto, che non molto bene avesse adempite le segrete commissioni, che gli erano state affidate, cioè di ricondur seco il Cantieri, se ne partì disgustato in capo di tre mesi, e trasferitosi a dirittura a Venezia, ci trovò per sua buona sorte lo stesso Cantieri, al quale era felicemente riuscito di scappare dalle mani de' Turchi tra mezzo le truppe Tedesche, allorché quegli tentarono l'assedio di Vienna. Il Cantieri fece ogni sforzo, ond'egli seco ritornasse a Firenze, assicurandolo, che egli stesso lo avrebbe colà pienamente giustificato: il Pini però volle ad ogni patto imbarcarsi sopra le galee Veneziane in qualità di medico dell'armata, del qual carattere era stato onorato con decreto dell'Eccellentissimo Senato, ben persuaso della abilità e sperienza di esso.

[7] Ovviamente questa datazione deve essere corretta in 1682.

La città di Pisa

Molti anni servì egli dunque nella guerra della Morea, dove anche Alessandro Molino, Capitano delle Navi, lo volle presso di se; e fu sì utile l'opera sua, che non solo si guadagnò l'affetto dei principali Comandanti, e Ufficiali, ma ancora dopo la presa di Napoli di Romania, [1686.] ne ottenne in premio in quella Provincia e case e poderi di non poco momento.

Innanzi di partir di Venezia erasi egli per conformità di genio, e di studj stretto in amicizia col Dottor *Jacopo Grandi*, Modanese, Medico Professore di Notomia, e Accademico della Crusca, i cui scritti, che sono passati alla stampa, quantunque pochi in numero, e piccioli in mole, sono bastanti a farlo conoscere per uno de' maggiori ingegni, che avesse il secolo, non tanto nella medicina, e nella filosofia, quanto in qualunque genere di erudizione. Con l'occasione pertanto, che si andavano avanzando gli acquisti dell'armi Venete nella Morea, ebbero l'un l'altro occasione di fare dottissime osservazioni sopra le antichità di quel regno, dove non v'ha sì picciolo luogo, che non sia per qualche grande azione o nella storia, o nella favola segnalato. Una lettera del Pini diede stimolo al Grandi di scrivere quella dotta *Risposta sopra alcune richieste intorno a Santa Maura e la Prevesa*, la quale si legge stampata in *Venezia, per Combi, e Lanoù*, *1686, in 12*, dove a c. 136. va stampato l'*estratto* di un'altra *lettera di risposta alla precedente,* scritta dal Dottor Pini all'amico in data dal Golfo di Corone li 15. Novembre 1685. e illustrata con alcune annotazioni dal medesimo Grandi.

[1698] Terminò con la guerra della Morea il suo primo soggiorno in quel Regno. Fu a Venezia, dove trovò amici, e padroni, che con ogni dimostrazione di amore e di stima lo ricevettero. Non si dimenticò della patria, né de' congiunti, portandosi a consolarli con la sua presenza, ma per poco tempo, comeché anche i Serenissimi suoi Signori facessero quivi ogni sforzo per non lasciarlo partire. [1700] I suoi interessi lo richiamarono per la seconda volta nella Morea, [1703] donde di là a qualche tempo convennegli allontanarsi, invitato per medico dal Cavaliere Ascanio II. Giulio Giustiniani, eletto Bailo a Costantinopoli, e poi dignissimo Proccuratore di San Marco. Sette anni furono spesi in questo servigio da esso, nell'ultimo de' quali, [1710] cioè adi 1. Febbrajo dell'anno 1710. prese in moglie la Sig. *Elena* del quondam *Francesco Masselini*, gentiluomo oriundo da Pesaro, ma accasato da lungo tempo in Pera di Costantinopoli, dove la sua famiglia era una delle più cospicue fra i nostri Latini. Con una sua lettera in data dal Lazzeretto vecchio di Venezia li 14. Giugno dell'anno medesimo, scritta al Sig. Cavalier Marmi, suo cugino, gli diede parte di quello suo accasamento; siccome con altra gli avea descritte le nobili qualità della moglie, posseditrice, fra l'altre sue doti, di cinque

Livorno

lingue, giusta il costume di quelle parti. Contratto appena il suo matrimonio, dovette lasciar la moglie, già gravida, a Pera presso il cognato Giovanni Masselini, e seguitare nel suo ritorno a Venezia il Bailo Giustiniani, con animo però di ritornarsene ben presto in Levante, siccome fece nell'Ottobre dell'anno medesimo, assistito con amplissime Ducali appresso il Generale della Morea, onde gli fossero quivi assegnati nuovi fondi ed entrate in ricompensa dei pubblici servigj prestati.

[1715] Ma quando sperava di godere in quel Regno, ove condusse da Pera la moglie, un figliolino[8], e 'l cognato, un pieno frutto de' suoi travaglj e fatiche, accadde l'improvvisa inondazione dell'armi Ottomane, ed egli in Napoli di Romania fu fatto schiavo nella universale sciagura, che a lui, oltre alla perdita di quanto aveva, tanto fu più dolorosa, quanto che la vide comune a tutta la sua infelice famiglia[9]; e siccome questa venne in potere di un Turco computista, così egli cadde nelle mani del Generale dell'artiglieria, che molto bene di prima lo conosceva, e da cui era onestamente trattato. All'avviso della sua disgrazia pensarono ben subito i suoi congiunti al riscatto; [1717] ma nel mentre che questo era di già stabilito, il contagio, come abbiam detto, lo tolse di vita ne' Bagni di Costantinopoli l'anno sessantesimoquarto dell'età sua.

Tutti i suoi scritti saranno facilmente andati a male nella presa e sacco di Romania. Egli fa menzione di un suo Trattatello *de moribus Turcarum* in una lettera scritta dal Lazzeretto al Sig. Antondomenico

[8] Antonio Pini cfr. Relazione sui costumi dei Turchi, p. 277.

[9] Vedi anche "*Lettere di Alvise Bavino Al cavaliere Anton Francesco Marmi, spettanti ai viaggi del dottore Alessandro Pini*" (BNCF Targ. Tozz. 189. XV, cc. 145r-147r) "*[N. I. In data di Venezia 18 Aprile 1711] Sapendo quanto grande sia, in Vostra Signoria Illustrissima l'affetto, verso il Signore Alessandro Pini, non manco d'adempire ancor'io al mio debito, con fargli noto, che finalmente doppo tanto tempo, ho ricevuto questa settimana una di lui lettera in data 12 Genaro, scritta da Napoli di Romania. Nella suddetta spiaciemi haver inteso una sua imminente disgrazia, ma nella continuatione mi sono consolato, per L'ottima sua salute, e per esser colà arrivato salvo. Questa fù doppo il tardissimo arrivo al Zante, Causato della contrarietà de'tempi, l'essersi imbarcato in mancanza d'occasioni in un Sambecchino per Romania, e l'haver dato nell'unghie di un Infamissimo Corsaro Maltese; che doppo haver spogliato affatto di tutti li poveri Greci, consultorono tre volte di levargli la vita. Lascio considerare a Vostra Signoria Illustrissima il bruto rischio che passò, et havendolo riconosciuto per gracia speciale di S. Antonio fece un voto solenne di digiunare il Martedì con sole erbe. In breve sperava d'imbarcarsi o per Smirne, o per Costantinopoli. Il tutto faccio partecipe a Vostra Signoria Illustrissima, non sapendo se possa haver ricevuto alcuna sua Lettera*".

"*[N. II in data di Venezia li 22 Giugno 1715] Trascuratissimo è il Signore Pini, né saprei mai per qual Motivo una Persona di Credito venuta da quelle parti mi asserisce con sicurezza, l'aver mandato la Famiglia ad abitare à Corfù, per non poter partire il suo Personale dal recinto di Romania. Io gli partecipo questa novità, perche Vostra Signoria Illustrissima nella sua me ne fa istanza, ma come è nuova non à me scritami da Veruno, non vorei che in niuna parte pregiudicasse*".

suo fratello[10]. Appresso di noi conservasi manoscritta una curiosa ed erudita *descrizione della Morea*, intitolata *il Peloponneso, ovvero le sette Provincie di quel Regno descritte da Pausania, illustrate e ridotte al moderno*.[11] Quel piccolo saggio, che si ha della sua maniera nel trattar le cose antiche istoriche e geografiche, nell'*estratto della sua lettera al Grandi*, della quale abbiam più sopra parlato, può darci a conoscere qual sia il metodo e 'l pregio di questa sua *descrizione*, con la quale illustra le cose antiche, leva molti errori ed equivoci, esamina i siti, la religione, i costumi, ed i riti, e finalmente fa conoscere qual fosse l'antico Peloponneso, e quale il presente.

b[12]

Cosimo III Botanica

Toscani viaggiatori

Indicazioni al viaggio di Alessandro Pini
Vedi lettere del Bavino[13]
Appendice N. XIII

Pini al Cairo Vedi Redi (1681) …

[…]

Fra i fogli …
de moribus Turcarum relatio Excellentissimi Domini Doct. Alessandri Pini mancante

Alessandro Pini Descrizione del peloponneso
1703

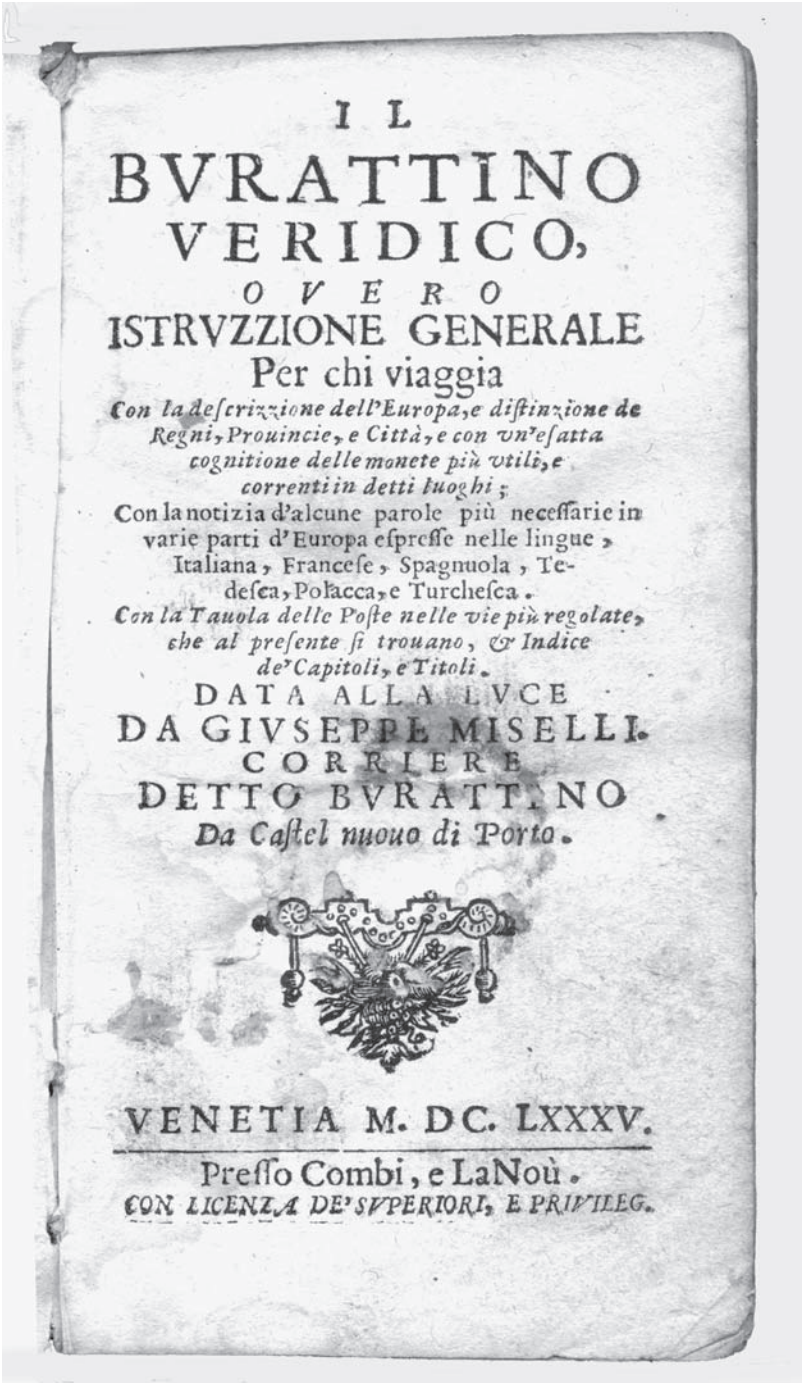
[10] Non è stato possibile reperire la lettera menzionata ma viene qui pubblicato da parte di Davide Baldi, in appendice al presente lavoro, il testo (che si conserva in un manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) dal titolo *De moribus Turcarum relatio Excell(entissi)mi D(omi)ni Doctoris Alexandri Pini*.

[11] Cfr. A.M. Malliaris, *Alessandro Pini: anekdote perigraphe tes Peloponnesou (1703)*, Benetia 1997.

[12] BNCF Targ. Tozz. 189.XIII, c. 117r; il foglio è costituito da 8 frammenti delle carte di G. Targioni Tozzetti.

[13] Cioè Alvise Bavino, cfr. *supra* n. 9.

Il burattino veridico



IL
BVRATTINO
VERIDICO,
OVERO
ISTRVZZIONE GENERALE
Per chi viaggia
Con la descrizzione dell'Europa, e distinzione de Regni, Prouincie, e Città, e con vn'esatta cognitione delle monete più vtili, e correnti in detti luoghi;
Con la notizia d'alcune parole più necessarie in varie parti d'Europa espresse nelle lingue, Italiana, Francese, Spagnuola, Tedesca, Polacca, e Turchesca.
Con la Tauola delle Poste nelle vie più regolate, che al presente si trouano, & Indice de' Capitoli, e Titoli.
DATA ALLA LVCE
DA GIVSEPPE MISELLI.
CORRIERE
DETTO BVRATTINO
Da Castel nuouo di Porto.

VENETIA M. DC. LXXXV.
Presso Combi, e LaNoù.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEG.

Il burattino veridico

gia di lauorar la terra, che al riferir di Plinio hà pur goduto altre volte d'esser maneggiata da aratori trionfali, e da vomeri laureati. Beuitori sono fuor di misura, perche sebbene gli è proibito l'vso del vino, quando possono auerne non se ne veggono mai sazij: e si dilettano anche fuor di modo d'acquauite, e d'agli: benche sia loro beuanda ordinaria il caffè, e'l sorbetto. Sono anche molto idioti, non arriuando per lo più, che a saper leggere, e far d'abbaco; onde coll'ignoranza mantengono più salda la sciocca credenza nell'Alcorano: ed è ben gran marauiglia, che doue abitauano già i più scienziati, e valorosi vomini del Mondo, regni in oggi la più ignorante, e barbara gente, che mai si troui; e che può dirsi nata alla destruzione dell'Arti, e delle Città più nobili: auendo per costume, quando se n'impadronisce, di buttare a terra le muraglie, e di guastare ciò che v'è di più bello; premendo solo in ben munire, e tener conto delle Piazze di frontiera. Nel militare (che è la più

più nobile professione fra i Turchi) riescono assai bene per la loro natural ferocia, e robustezza; e per esser sommamente destri nel maneggiare ogni sorta d'armi, e particolarmente nel tirar d'arco: e vi contribuisce non poco l'agilità, e perfezione de' loro caualli; ma molto più la ferma, & assoluta opinione, che portano, che lo sfuggir de' pericoli nulla serua ad euitar la morte: onde sono ardentissimi, e credono di fare vn gran sacrifizio spendendo la vita per il loro Sourano: nè mai combattono meglio, che quando paiono confusi, e dispersi; poiche all'ora tirando nell'insidie chi gli seguita, ò allontanandosi dal grosso dell'esercito, si riuniscono prestamente, ò separati guerreggiano, come meglio lor torna. I soldati a piedi detti Giannizzeri sono il fiore, e neruo principale delle milizie Ottomane; e seruono anche per la guardia della persona del Gran Signore. Si cauano da' figliuoli de' Christiani Greci, e d'altri Cristiani rinegati, che scelti in ogni luo-

Italiano.	*Franzese.*	*Spagnuolo.*	*Tedesco.*	*Pollacco.*	*Turchesco.*
cultello.	cutò.	cucciglio.	messer.	nosce.	biciàch.
sale.	sel.	sal.	sols.	solì.	duz, o, tuz.
spezierie.	episseries.	espezias.	cheuirz.	corcègne.	bahàr.
mangiare.	mangèr.	comer.	essen.	iesce.	iemèch-
pane.	pen.	pan.	prot.	cleb.	ech mèch.
minestra.	potage.	menestra, ò, sopas.	suppen.	fulesca.	asce.
carne.	viande.	carne.	flaisce.	mienso.	et.
allesso.	bugli.	cozìdo.	ghesotenes.	vargiòne.	iahinì.
arrosto.	rotì.	assàdo.	gheprotenes.	piecione.	chiebàb.
vitella.	vo.	ternèra.	calp flaisce.	celenze mian-so.	danà.
castrato.	mutòn.	carnèro.	castrat.	castrat.	Koin etì.
piccione.	pigiòn.	picciòn.	iunghe tauben.	golembienta.	ghiugargìn iaurussi.
pollastro.	pulèt.	poglio.	ain iunghes. hun.	curce.	pilicce.
gallina.	pule.	poglia.	ain hun.	cura.	tauch.
cappone.	sciappòn.	cappòn.	cappaun.	caplun.	iblìch.

Ita.

nel 1681. Alessandro Pini era nel Cairo il Redi gli scrive

il Pini de moribus turcarum
descrizione dell'educazione a tempo di Sultano Ahmet[14]
il disteso è latino
molto elegante

dice che gli ha potuti ben osservare poiche ebbe cum mihi
in illorum penetralia facile fuerit introisse[15]

mandò il Dott alessandro Pini al Cairo per im-
parare a confettare e conservare le Cassie[16]
Bianche 139 Append. Magl. T. 2. 639[17]

[…]

c[18]

PINI *Alessandro* fiorentino, nacque nel maggio 1653. Si addottorò in filosofia e medicina, studiò la botanica e l'antichità, e queste scienze in lui perfezionarono nei molti e lontani viaggi che intraprese. Ricusò l'impiego di medico dello spedale di s. Maria Nuova di Firenze, per l'amor di veder nuove terre, altri popoli, altri costumi. Il suo primo viaggio fu nella Morea: quindi dal Granduca fu spedito nel Cairo per candire la cassia fresca, e per farvi scoperte di nuovi semplici. Presentato alla corte del gran Visir fu benignamente ricevuto, ed ebbe vistose ricompense per una felice cura operata al medesimo. Si fermò nel Cairo per lo spazio di circa 10 mesi, nel qual tempo vide e disegnò quanto poteva esser degno dell'osservazione di sì dotta persona. Egli aveva spedito in Livorno tali disegni con molte rare medaglie, testi arabici a penna, ed altre curiosità, ma la nave greca che li portava affondando nelle acque di Acri ci privò di tali tesori. Servì le galere veneziane nella guerra della Morea in qualità di medico d'armata,

[14] Cfr. Relazione sui costumi dei Turchi, p. 281 n. 8.
[15] Citaz. dal trattato *De moribus Turcarum*, p. 265.
[16] Cfr. *infra*.
[17] Dopo un'accurata indagine nei fondi della BNCF non è stato possibile reperire notizie certe riguardo a tale indicazione.
[18] F. Inghirami, *Storia della Toscana*, 14, Fiesole 1844, p. 116.

ove tornato di nuovo colla moglie vi trovò la sua fatale rovina. Mentre sperava in quel regno di godere delle felicità, seguì l'inondazione delle armi ottomane, ed egli in Napoli di Romania fu fatto schiavo nella universale sciagura, in un colla famiglia. Erasi al momento d'effettuarsi il suo riscatto, quando nei bagni di Costantinopoli egli morì nel 1717. Tutti suoi scritti andarono perduti nella presa e sacco di Romania, e solo di alcuni ci resta la memoria.

d[19]

PINI (ALESSANDRO), medico fiorentino che fiorì nel secolo XVII. Trasferitosi nel Levante col capitano Alessandro Molino nel tempo della guerra mossa dai veneziani contro a' turchi, ebbe vaghezza e agio di visitare quella provincia della Morea che è l'antico Peloponneso, e ne distese una piena e copiosa descrizione, che al dir dello Zeno, sarebbe degna delle stampe.

e[20]

ALESSANDRO PINI fiorentino, cugino ad Antonfrancesco Marmi, nato li 3 maggio del 1653, addottorato in medicina all'università di Pisa, passato poi in Firenze alle pratiche col celebre Francesco Redi, fece un primo viaggio nela Morea sopra le galee di Toscana; poi, nel 1680, alle intercessioni del Redi che ne fu mal ricambiato, ebbe incarico dal granduca di recarsi al Cairo, in Gerusalemme ed in Aleppo, con commissione scientifica soprattutto ed anche politica. Giunse al Cairo li 22 marzo del 1681 e vi si fermò fino ai 29 del mese di dicembre, oltre un mese fra Alessandria e Rossetto. Avuti al ritorno alcuni disgusti, lasciò Firenze e si trasferì a Venezia. Servì molti anni nella guerra di Morea. Fatto poi schiavo, morì di contagio ne' Bagni di Costantinopoli, l'anno 1717.

Varie lettere del Pini scritte da Alessandria, da Rosetta e dal Cairo, al Redi, sono accennate nell'epistolario di questo medico pubbli-

[19] *DBU*, IV, Firenze 1846, p. 550.

[20] G. Lumbroso, *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, Roma 1879, pp. 63-5: pp. 63-4; l'autore fornisce anche l'edizione più o meno completa di alcune lettere (**VI**, **VII**, **Xa**, **XI**, **XII**, **XV**).

cato dal can. Moreni (Firenze 1825 p. 37 e 39). Trovansi ora alla Laurenziana, ove le ho vedute, nello stesso registro (Mss. Redi vol. IV)[21] in cui sono le lettere scritte dal dott. Giovanni Pagni pisano quando fu mandato in Tunisi e dal dottor Michelagnolo Tilli da Castelfiorentino quando fu mandato in Costantinopoli. La missione del Pini sia per la perdita del bagaglio, sia per i disgusti suddetti, non fu così fruttuosa come avrebbe sperato e voluto il Redi. Le stesse lettere lo dimostrano; delle quali darò tuttavia alcuni brani.

f[22]

ALESSANDRO PINI

1653-1717

1681.- Ebbe i natali in Firenze nel 3 maggio del 1653. Nella Università di Pisa si addottorava in filosofia e medicina; condottosi poscia a Firenze, si applicò all'esercizio della medesima sotto la direzione di Francesco Redi.

Vago di viaggiare fu in Morea sulle galere toscane; e più tardi nel 1681, per raccomandazione del Redi, fu dal Granduca mandato in Egitto per raccogliere semplici e con altre segrete incombenze. Nove mesi si trattenne in Oriente, nel qual tempo fece ampia messe di medaglie e di manoscritti arabi di matematica e di medicina per conto del Granduca. Ogni cosa caricò sopra una nave greca che andava a Livorno, ma una furiosa burrasca mandò a picco il bastimento e quanto conteneva.

Per disgusti avuti in Firenze si condusse a Venezia, e poscia in servizio della Repubblica militò nelle guerre di Morea; le sue osservazioni intorno alle regioni greche si conservavano manoscritte da Apostolo Zeno e da Antonfrancesco Marmi suo cugino.

Il povero Pini caduto schiavo in mano dei Turchi perì di peste negli ergastoli di Costantinopoli l'anno 1717.

[21] Tale ms. possiede attualmente la segnatura BMLF Redi 212, ed è il ms. dal quale sono state tratte gran parte delle lettere illustrate qui di seguito.

[22] P. Amat di S. Filippo, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, I, Roma 1882², pp. 452-53.

Roccaforti cristiane contese ai Turchi

MODON
NAPOLI DI ROMANIA
MISTIRA
CORINTH
ATHEN
PATRASSO
CALAMATA
GOMENISSE
CIELA
MATNA
MATAPAN
ZARNATA
CORFU
ZANTE
CERIGO
CANDIA

Napoli di Romania

g[23]

Viaggiatori e navigatori del secolo XVII

… Sono da ricordarsi altresì *Alessandro Segni*[24] che viaggiò nel 1665 e *Alessandro Pini* che viaggiò nel 1681 in Morea, in Egitto e morì schiavo a Costantinopoli nel 1717, e ....

h[25]

PINI (Alexander), ein Medicus, gebohren zu Florenz 1653 den 3 Man, zohe im 16 Jahre auf die Academie nach Pisa, und wurde im 26 Phil. und Medic. Doctor, gieng darauf nach Morea, und wurde dom Gross herzog 1680 nach Cairo geschicht, allwo er Ulterthumer sammlete, die aber, als das Schiff strandete, worauf er solche nach Livorno schichte, zu Grunde giengen. Er begag sich darauf nach dem gelobten Lande, diente ferner viel Jahre als Medicus auf der venetianischen Flotte, und erhielt nach der Groberung von Napoli di Romania, daselbst Haus und Hof, nebst einigen Ehren Stellen. Un. 1703 begag er sich als Medicus mit dem venetianischen Botschaffter nach Constantinopel, und henrathete eine Lochter eines Edelmanns von Pesaro, die 5 Sprachen verstand, gieng darauf wieder nach Morea, und wurde mit allen den Seinigen von den Turchen 1715, als sie das Runigreich uberschwemmeten, zum Sclaven gemacht.
Er schrieb *il Peloponneso, overo le sette provincie di quel Regno descritte da Pausania, illustrate e ridotte al moderno*, verfertigte auch ein Buch de moribus Turcarum, welches nicht gedrucht worden, und starb 1717 in der Gefangenschafft an der Pest.

[23] E. Masini, *Viaggiatori e navigatori fiorentini. Brevi cenni storici*, Firenze 1898, p. 38.

[24] Scrisse *Viaggi in Europa fatti in compagnia del marchese Francesco Riccardi, dall'ottobre 1665, all'agosto 1669*, mss. BRF 2296-2299; cfr. anche F. Inghirami, *Storia* cit., 14, pp. 269-70. Fu anche corrispondente del Redi, cfr. mss. BMLF Redi 211, 217 e 225.

[25] Ch.G. Jöcher, *Allgemeines gelehrten Lexicon: darinne die Gelehrten aller Stande ... vom Anfange der Welt bis auf ietzige Zeit … nach ihrer Geburt, Leben, merckwurdigen Geschichten, Absterben und Schrifften aus den glaubwurdigsten Scribenten in alphabetische*, 3, Leipzig 1751, coll. 1580-81.

i[26]

Pini (Alexander) ein Urzt, f. Jocher III.1580.
Er sam 1663 in die Jesuiterschule zu Florenz.
Bergl. Universal Lexicon, 28, Bd. pag. 378 f.

l[27]

Il medico fiorentino Alessandro Pini, collaboratore di Francesco Redi e studioso di botanica e archeologia, fu inviato nel 1681 dal granduca di Toscana in Egitto per candire la cassia fresca e scoprire nuovi "semplici". Ma il suo mandato doveva essere ampio, come risulta dalle sue lettere al Redi, nelle quali dà notizia, oltre che della raccolta e confettatura dei frutti della cassia, delle sue visite alle piramidi, di cui aveva preso misure e disegni, dello studio sul processo di imbalsamazione delle mummie, della raccolta di oltre duecento medaglie di bronzo e di una ventina di codici arabi di medicina e di matematica, che spedì in Toscana prima di partire per la Terrasanta. Ma il naufragio del veliero al largo delle coste siriane lo privò del risultato delle sue ricerche. Non fu questo, però, l'unico colpo infertogli dalla sorte avversa. Passato al servizio di Venezia e stabilitosi nel Peloponneso, dove esercitò la medicina tra la stima generale, chiamato anche a Costantinopoli come medico del bailo veneziano, fu in seguito sorpreso dalla conquista turca della penisola nel 1716 e fatto schiavo con tutta la famiglia. Mentre i suoi parenti trattavano il riscatto, morì di peste ai Bagni di Costantinopoli nel gennaio 1717. Tutti i suoi scritti di carattere storico ed etnografico sul Peloponneso, a cui si era dedicato in quegli anni, andarono dispersi nella invasione turca.

m[28]

Pini Alessandro <* 1653, † 1717>, filosofo, medico, viaggiatore.

[26] J.Chr. Adelung, *Fortsetzung und Erganzungen zu Ch. G. Jöchers allgemeinem Gelehrten-Lexicon, worin die Schriftsteller aller Stande nach ihren vornehmsten Lebensumstanden und Schriften beschrieben werden*, 6, Bremen 1819, col. 236.

[27] G. Lucchetta, *In Egitto e lungo il Nilo*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986, p. 120.

[28] *IBI*, 8, München 2002[3], p. 2785.

Bibliografia di Alessandro Pini

- *Il Peloponneso, ovvero le sette Provincie di quel Regno descritte da Pausania, illustrate e ridotte al moderno*: vedi A. M. Malliaris, *Alessandro Pini: anekdote perigraphe tes Peloponnesou (1703)*, Benetia 1997.

Si aveva notizia di questo suo scritto nella *Risposta di Jacopo Grandi, Medico e Professore di Notomia in venezia et Accademico della Crusca A una Lettera del Sig. Dottor Alessandro Pini Medico dell'Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo Sig(no)re Capitan delle Navi Alessandro Molino sopra alcune richieste intorno S. Maura e La Prevesa*[29].

- *De moribus Turcarum*: vedi ora *Alessandro Pini*, De moribus Turcarum, a cura di D. Baldi, Il Cairo 2004.

[29] Di esso si conserva il testo manoscritto presso l'Archivio di Stato di Modena, *Archivio Jacoli*, b. 12, f. III (copia del quale abbiamo ricevuto grazie alla gentilezza del dott. Ernesto Milano mediante la dott.ssa Angela Dillon Bussi). La versione manoscritta mostra varianti, anche notevoli, rispetto al testo edito a Venezia 1686, per Combi e Lanoù.